

Coppe europee Atto 2°

Continua la bella favola della squadra di Scala che «bagna» nel migliore dei modi il suo esordio internazionale, scavalcando con disinvoltura a Sofia l'ostacolo bulgaro. Fra quindici giorni, nella partita di ritorno gli emiliani hanno la possibilità di chiudere a loro favore il conto

Un pareggio per amico

CSKA SOFIA-PARMA 0-0

CSKA: Velinov 6, N. Dimitrov 6, Paruchev 6, Vidov 6.5, Dotchev 6.5, Kolev 6 (50' Stojkov 6), Nankov 6 (46' A. Dimitrov 6), Marinov 6.5, Letchkov 6.5, Andonov 6, Marashev 6.5. (12 Nenov, 13 Nachov, 16 Pramatarov).
PARMA: Taffarel 6, Nava 6, Benarrivo 6.5, Minotti 6.5, Apolloni 6, Grun 6, Melli 6 (67' Agostini 6), Zoratto 6.5, Osio 6 (55' Pulga 6.5), Cuoghi 6, Brolin 6.5. (12 Ballotta, 13 Donati, 16 Catanese).
ARBITRO: Lewis (Gbr) 6.5.

NOTE: angoli 6-2 per il Ceka. Serata serata fresca e ventilata, terreno in perfette condizioni, spettatori 15.000 di cui circa 1.000 giunti da Parma. Ammoniti: Marinov, Benarrivo, Cuoghi, N. Dimitrov, Grun e Vidov per gioco scorretto.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

SOFIA Sotto lo sguardo compiaciuto del gran patron Calisto Tanzi, il Parma debutta in Europa con un prezioso pareggio. Lo 0 a 0 ottenuto a Sofia col Ceka è un risultato apprezzabile se si considera che quella bulgara è una squadra molto forte: decisa in difesa, ben organizzata a centrocampo e soprattutto pericolosissima con la coppia d'attacco Letchkov e Marashev. Il Parma ha sofferto soprattutto nella

mezz'ora finale ma ha messo in mostra tutte quelle doti necessarie per le competizioni europee: grinta, concentrazione e grande velocità nel contropiede. Il pareggio a reti bianche è risultato importante che offre a Minotti e compagni la possibilità di passare il turno il 2 ottobre al «Tardini», nell'intervallo di ritorno.

I gialloblù all'avvio devono subire il forcing dei padroni di casa che si mostrano veloci e

ben disposti in campo, pericolose soprattutto le incursioni sulla fascia sinistra che mettono in difficoltà Nava e Grun. Ma il Parma non compie l'errore di chiudersi in difesa e cerca invece di contrastare i bulgari a centrocampo. Scala per questo chiede aiuto anche a Melli e Brolin che tornano con efficacia. Insomma, Parma accorto ma non rinunciatario. Sono proprio gli uomini di Scala ad avere la prima occasione da rete con Grun al 3'. Il belga raccoglie in area una punizione di Osio ma il colpo di testa è fiacco e viene neutralizzato dal portiere. I minuti che vanno dal 28' al 31' sono i più difficili per il Parma. Tre incursioni bulgare mettono in allarme Taffarel che, però, se la cava egregiamente. Il tempo si chiude con due azioni italiane firmate da Melli e Osio.

Nel secondo tempo il ritmo cala notevolmente soprattutto per la stanchezza dei bulgari. Al Parma va bene che la partita cali di tono. Ma dal 30', sospinti a gran voce dai 15 mila spettatori, i bulgari hanno una gagliarda reazione d'orgoglio e iniziano a stringere d'assedio l'area del Parma. È un quarto d'ora di sofferenza per Minotti e compagni che sbrogliano comunque diverse situazioni pericolose senza però mostrare troppo affanno. Ad un certo punto entra in campo anche un cane forse per incitare ad un ulteriore arrembaggio i «rossi» locali. Allontanato l'animale il Ceka compie l'ultimo sforzo che però risulta vano.

Per il Parma una prestazione positiva soprattutto sul piano caratteriale. I giovani di Scala non si sono lasciati prendere dalla paura del debutto e hanno portato a casa un risultato preziosissimo. Molto bene per il Parma il centrocampista Zoratto, abile sia in fase di contenimento che nella proposta del gioco. Bene anche Brolin e Benarrivo. A fine partita mentre i tifosi del Ceka uscivano dallo stadio delusi, i quasi mille tifosi del Parma hanno invaso pacificamente lo stadio per

salutare i propri beniamini che compivano i rituali esercizi defaticanti del dopo partita. Soddisfatto in tribuna Calisto Tanzi: «Il nostro debutto in Europa è stato davvero soddisfacente. Abbiamo tenuto il campo con sicurezza pareggiando contro una squadra molto forte e tecnicamente ben dotata. Pochi che questo incontro si sia disputato in un impianto non adeguato. Forse sarebbe stato più opportuno uno stadio più moderno».

Negli spogliatoi soddisfatto anche l'allenatore Scala: «Con questo pareggio abbiamo compiuto un bel passo in avanti verso il passaggio del turno. Ma non dobbiamo illuderci, anche nella partita di ritorno dovremo mantenere la stessa concentrazione e la stessa grinta di Sofia». L'arbitro Lewis, giunto a Sofia alla vigilia della partita, al posto di Courtney ha diretto bene comminando sei ammonizioni tenendo così in mano la partita più spigliata sul piano del vigore agonistico.



Minotti è stato fra i migliori della squadra di Scala



Per Corrado Orrico un amaro esordio internazionale

Il mercoledì delle tre italiane Su tutte svetta la Roma di Bianchi

Un brutto film per Orrico regista europeo

STEFANO BOLDRINI

Quattro punti su sei: zero in media inglese, otto gol fatti e appena due subiti. Un consuntivo positivo per Roma, Samp e Inter, nel primo atto delle Coppe europee, considerati anche che due partite su tre si sono giocate in trasferta. C'è da sorridere, insomma, ma non troppo: il capitolino in Coppa Uefa dell'Inter, detentrica fra l'altro del trofeo, non ci è piaciuto affatto, soprattutto, il modo in cui è maturato. Il Boavista, benché capofila del campionato portoghese, non è certo una squadra di fenomeni. Anzi: in Italia la qualificazione per la Coppa Uefa la squadra di José Manuel sarebbe un sogno proibito. Ma la sconclusionata Inter di mercoledì sera ha permesso ai portoghesi di fare un figurone. E il 2-1 va pure stretto, al Boavista. Solo la pochezza nella battuta a rete di Ricky, che si è pappato due reti da autentico dilettante, ha evitato a Orrico di bagnare l'esordio europeo con un Ko umiliante. Invece, grazie al golletto di Fontolan, a Milano baserà l'1-0 per risolvere la pratica qualificazione. Ma quel brutto film visto a Oporto, resterà comunque. Rimangono le immagini di un'Inter ancora senza identità e che fatica maledettamente ad assimilare il nuovo corso «zonarolo». C'ave notizie soprattutto in difesa, dove il salto dalla B all'Europa è apparso troppo affrettato (per Montanari, dove Brehme proprio non va e dove Ferni sembra perduto nelle sue «esistenze»). Ma sarebbe un errore colpevolizzare solo la difesa: si fa acqua, dietro, anche perché il centrocampo non copre. E là in mezzo, tutto il disinvoltato Dinno Baggio, quella portoghese è stata una notte di buio. Male Desideri, male Pizzi, a due marce Matheus, peraltro appiattito da una distorsione alla spalla destra e che è in dubbio per il big match con la Samp. Poca iniziativa, da parte del reparto centrale, e il nulla in fase di copertura. Molto comprensibili quindi gli urti di Zenga, che comincia ad avere le scatole piene di avversari che si presentano solo davanti a lui. Il buon avvio a livello di risultati - in campionato e quel golletto di Fontolan sono per Orrico un bel appiglio: ci si appenda e cerchi di

risolvere in fretta certi equivoci. Da luglio sono passati già due mesi e l'inter che lui sogna non si è mai vista.

La Roma, invece, ha confermato la sua dimensione «europea». Nessuna formazione italiana, né a livello di nazionali né a quello di club, aveva mai violato il «lenin» di Mosca. La bandiera Bianca ci è riuscita e ha ribadito la sua strana natura: competitiva e convincente in Europa, non altrettanto in campionato. In un anno i giallorossi hanno sbancato Lisbona (Benfica), Bordeaux, Bruxelles (Anderlecht) e Mosca (CSKA), hanno pareggiato in casa, e sono meno accreditate (Valencia e Breidabot) e perso nell'unica tappa italiana (Inter). C'è da meravigliarsi, ma se frughiamo nella carriera di Bianchi troviamo un'impressionante analogia con il successo del suo ultimo Napoli nella Coppa Uefa '88-89. Allora la squadra dell'attuale tecnico giallorosso perse solo un incontro in trasferta, in casa della Juventus, ponendo le basi della conquista del trofeo proprio fuori casa. Roma «internazionale», dunque, ma il grande burattinaio è proprio il signor Europa, Ottavio Bianchi, che ha saputo plasmare una squadra molto corta, abile a chiudere e altrettanto rapida ad attaccare, riversando in maniera compatta le sue forze.

Capitolo Sampdoria, infine. La goleada sui norvegesi è stata forse più composita del previsto, ma nelle previsioni della vigilia eravamo influenzati dall'effetto «Norvegia», esplosio dopo il KO immediato a Oslo tre mesi fa dall'Italia di Vicini Nazionale, soprattutto in certi paesi, è un conto, e squadre di club sono un altro. E il Rosenborg ci dà ragione: troppo tenero e ingenuo per compiacere la vita ad una squadra determinata come la Samp. Che, se qualcuno ancora non l'aveva capito, ha ribadito mercoledì qual è l'obiettivo della sua stagione. La Samp da copertina la vedremo il mercoledì sera: la domenica si vivrà alla giornata, senza troppi stress. Del successo del Torino, del pareggio del Parma e della sconfitta rocambolesca del Genoa, che hanno giocato ieri sera (Uefa), avremo modo di riparlare.

Tutto facile per i granata contro i modesti avversari Una vacanza in Islanda per Mussi e compagni

REYKJAVIK-TORINO 0-2

REYKJAVIK: Gottskalksson 5.5, Bjorgvinsson 5.5, Halldorsson 5.5, Omarsson 5.5, Edvaldsson 5.5, Kristinsson 6, Oddsson 5.5, Sakulasson 5.5 (83' Petursson 5.5), Margelsson 5.5, Gudjonsson 5.5 (83' Thorvaldsson 5.5), Rafnsson 5.5. (12 Knutsson, 15 Rafnsson, 16 Jonsson).
TORINO: Marchegiani 6, Annoni 6, Polcano 6.5, Musi 6 (89' Coia 6), Benedetti 6, Fusi 6.5, Sordo 6, Venturini 6 (78' Carrillo 6), Bresciani 6, Martin Vazquez 6, Casagrande 6. (12 Di Carlo, 16 Manni).
ARBITRO: McKnight (Irlanda del nord).
RETI: 21' Musi, 28' Annoni.
NOTE: cielo sereno, temperatura fredda, spettatori 3000 circa.

MARCO DE CARLI

REYKJAVIK Gita al Nord con due gol-souvenir per il Torino, che ha già risolto senza sprecare troppo sudore la pratica qualificazione. Una formalità, per gli uomini di Mondonico, la vittoria sugli islandesi del KR, squadra titolata nel paese dei geysir, ma che nelle sue avventure europee ha sempre rimediato legname memorabili. Si ricorda ancora, da queste parti, un pareggio rimediato con i tedeschi orientali del Magdeburgo. Accadde nella stagione '78-79, fu un 1-1 casalingo che ancora, quasi, raccontano con i toni della saggezza.

Ma in questo spicchio di Nord, almeno nel calcio, ci si accontenta di partecipare. La filosofia dell'«esserci comunque» accentona tutti e si capisce dall'aria che si respira allo stadio. Molto bello, l'ambiente. Sole avvolgente, segno distintivo della lunga estate nordica, e poi la gente, tranquillamente seduta nel cemento del calcio islandese. Ragazzini che ridono e addentano pane e anghie, signori di mezz'età che applaudono ogni iniziativa del KR.

Una festa paesana, insomma, e per un quarto d'ora il Torino rispetta il copione. Gioco blando, talvolta anche arruffato da parte degli uomini di Mondonico. Dopo quindici minuti, però, c'è il cambio di marcia. Una triangolazione Casagrande-Bresciani dà il lampo: triangolazione Casagrande-Bresciani-Casagrande, tiro impreciso del brasiliano. Un lampo, si è detto, poi nel catino di Reykjavik si ripiomba nel tran tran. Tocchetti, corse, al primo errore dell'avversario si riparte. Ci si risveglia a metà tempo. Un colpo di testa di Bresciani al 66' su calcio d'angolo, una salsata di Polcano dopo doppio dribbling al 69' e poi, su calcio d'angolo, arriva al 73' il raddoppio torinese. La botta di Annoni, da fuori area, è una collaterale: Gottskalksson vola, ma il pallone non lo vede proprio: 2-0. Qualificazione ormai assicurata, c'è tempo solo per fare accademia e cercare di divertire il pubblico islandese.



Emiliano Mondonico

Il Genoa di Bagnoli battuto da un gol di Bango Un risultato bugiardo nella corrida di Oviedo

OVIEDO-GENOA 1-0

OVIEDO: Villi, Zuniga, Gorriaran, Luis Manuel, Jerkan, Elcacho, Berto, Bango (59' Paco), Vinals, Carlos, Lacatus (68' Jankovic), Irurarte. (12 Sanudo, 13 Zubeldia, 16 Sarrigartar).
GENOA: Braglia, Torrente, Ferroni (84' Florin), Erario, Caricola, Signorini, Ruotolo (84' Pacione), Bortolazzi, Skuhravy, Aguilera, Onorati. (12 Berti, 13 Collivati, 14 Fortunato).
ARBITRO: Fredriksson (Svezia).
RETI: 44' Bango.

SERGIO COSTA

OVIEDO. Il Genoa non ce la fa a uscire indenne dal catino ir fuocato di Oviedo ma lo 0-1 che condanna i liguri è risultato bugiardo. All'esordio di Coppa gli uomini di Bagnoli non hanno manifestato timori di sorta. A condannarli c'è solo un gol fortunato e una discutibile decisione dell'arbitro, lo svedese Fredriksson (contesto protagonista degli ultimi campionati mondiali), che ha annuato lato la rete del pareggio. L'inizio della partita sembra confermare i peggiori timori di Bagnoli. Gli spagnoli si gettano in avanti a testa bassa imponendo al gioco un ritmo impressionante. Ma il Genoa non ci sta e replica con le stesse armi: difesa aggressiva e pressing anche a centrocampo.

Molto nervosismo in campo con Caricola che finisce sul tappetino degli ammoniti dopo appena trenta secondi (alla fine i cartellini gialli saranno cinque). La prima occasione è proprio per i rossoblu con un colpo di testa di Skuhravy al 3' che si spegne di poco a lato. Subito dopo è la volta dell'Oviedo con il suo uomo di maggior caratura, Carlos. Il numero 10 costringe Braglia ad esibirsi in due provvidenziali interventi al 6' e al 13', entrambi su conclusioni ravvicinate. Ma l'impeito degli iberici si spegne dopo il quarto d'ora con Torrente che prende le misure a Carlos e Caricola che continua a vanificare le iniziative dell'ex vitaniano Lacatus. Al 35' Bortolazzi calcia di forza una punizio-

Boniek litiga, lascia il Pisa, poi a tarda sera arriva Castagner Assunzione con licenziamento

PISA. È durato solo cinque ore l'idillio fra il polacco Zibi Boniek e il vulcanico presidente del Pisa, Romeo Anconetani, alla ricerca spasmodica del sostituto di Luca Giannini, dimissionario per avere perso tre partite. Dopo avere contattato una decina di allenatori, la scelta di Anconetani era ricaduta sull'ex calciatore polacco. Raggiunto l'accordo di massima Boniek è stato presentato ai giocatori che si erano radunati in un ristorante di Pisa. Il tecnico aveva fissato per questa mattina, al Centro Coni di Tirrenia, il primo allenamento in vista della difficile e delicata partita con l'Ancona in programma all'Arena Garibaldi.

Boniek è rimasto a parlare con Anconetani ed il colloquio si sarebbe ben presto trasformato in un litigio: l'allenatore avrebbe firmato il contratto alla sola condizione di avere come un allenatore in seconda Olmes Neri e preparatore atletico Massimo Neri. Richiesta che è stata respinta da Anconetani. La discussione, secondo alcuni testimoni, avrebbe assunto toni accesi. La stessa scena si sarebbe ripetuta qualche ora dopo nella hall dell'albergo dove Boniek ha trascorso la notte di mercoledì prima di rientrare a Roma.

L'ex allenatore del Lecce, raggiunto telefonicamente, dopo avere precisato che durante la cena con Anconetani c'è stata solo una calorosa discussione, ha dichiarato: «Pur di avere l'allenatore in seconda e il preparatore atletico di mia fiducia sarei stato disposto a pagare loro lo stipendio».

Il divorzio fra il tecnico e Anconetani ha provocato sconcerto non solo fra i tifosi nerazzurri ma anche fra i giocatori che solo ieri mattina, al campo di Tirrenia, hanno atteso invano l'arrivo di Boniek. A nome della squadra ha parlato il capitano, Bosco: «Siamo dispiaciuti per quanto è avvenuto. Boniek sarebbe stato l'allenatore di nostro gradimento». Poi a tarda sera la decisione a sorpresa: il nuovo allenatore dei toscani sarà ilario Castagner, con la speranza che abbia migliore destino del suo predecessore licenziato dopo appena cinque ore dall'assunzione.

Matrimonio e divorzio: il tutto, compreso nello spazio di 5 ore. Era da dire che l'unione Anconetani-Boniek sarebbe nata sotto una difficile stella, ma qui si è battuto ogni record: d'altra parte, fra un attualissimo presidente-padrone-tecnico (il «moderno» Berlusconi indica la via del futuro...) e un allenatore intelligente-intransigente-presuntuoso era prevedibile un cocktail vesuviano. Cinque ore per passare dall'abbraccio all'insulto nella hall di un albergo mentre fuori alleggiava. Da Guinness.

Romeo Anconetani, uno degli uomini più superstitiosi dell'ambiente calcio, aveva magari calcolato tutto: Boniek era l'allenatore numero 17 della sua gestione, meglio passare subito al numero 18. Il Romeo gioca e croce di Pisa non sopporta di esser definito l'inventore del tecnico «usa e getta»: tuttavia in carriera ha già deciso 9 esoneri: alcuni scontati, altri imprevedibili o pittreschi.

L'uomo si rivela subito al debutto in presidenza: tre allenatori si alternano nella stagione 78-79, Vitali, Seghedoni e Meciani; altrettanti nella stagione successiva, Meciani, Carpane-

Un presidente padre-padrone col «viziato» dell'esonero

FRANCESCO ZUCCHINI

Chiappella. Clamoroso l'anno 83-84 in serie A: Pace, Vinci e ancora Pace, quindi retrocessione. Illuminante l'anno 87-88 (la squadra si salvò in extremis ma il torneo prevedeva solo due bocciature): Materazzi conservò la panchina fino alla fine, ma Anconetani commentò: «Quello mi cambiava squadra tutte le domeniche: se non avessi imposto io gli undici da mandare in campo, sicuro che si finiva in B». Eventualità rimandata soltanto di dodici mesi: a metà campionato Anconetani licenzia Bolchi annunciandolo ai tifosi in tribuna a partita in corso, prima ancora che al tecnico. L'anno passato il penultimo capitolo. La novità Lucescu, ex



Calcio e televisione La «finta» diretta da Mosca scatena i tifosi giallorossi Insulti al telefono Fininvest

MILANO. «Per tutta la mattina siamo stati costretti ad ascoltare impropri di ogni tipo in romanesco». È il grido di dolore dei centralisti della Fininvest, vittime incolpevoli, a differenza dei dirigenti del network televisivo, della «finta» trasmissione in diretta di Ceka Mosca-Roma. La partita, valica per il primo turno della Coppa delle Coppe, è andata in onda mercoledì su Italia 1, trasmessa in differita e interrotta da diversi spot pubblicitari. Il fatto ha scatenato l'ira di diversi telespettatori, in special modo quelli di fede giallorossa. A incanalare la protesta, poi, ci è pensato un quotidiano sportivo che ha pubblicato ieri il numero telefonico della Fininvest per consentire ai tifosi di indirizzare le loro lamentele. Dopo la brutta figura moscovita, i dirigenti del network sono corsi subito ai ripari: ieri le due partite programmate su Italia 1, Reykjavik-Torino e Oviedo-Genoa, sono state trasmesse in diretta «autentica» interrotte soltanto da spot di 7 secondi nelle interruzioni di gioco.

Decisamente meno efficace è risultata la giustificazione della Fininvest in merito all'imprevista messa in onda in differita della partita della Roma: «Si è trattato di un inderogabile impegno pubblicitario, un problema di programmazione di spazi pubblicitari. Il fatto è che questi erano già venduti molto prima dell'acquisto uno dei diritti delle partite, quando ancora alla Fininvest non avevamo nessuna certezza della diretta». Si tratta, però, di una tesi che non convince. Se gli spazi pubblicitari erano già venduti da tempo, la necessità di una trasmissione in differita si sarebbe dovuta ripresentare per i due incontri del Torino e del Genoa, che invece sono andati in onda in diretta. Intanto, una delegazione dell'associazione tv locali si è incontrata ieri con il presidente della Lega calcio, Luciano Nizzola, per valutare quanto accaduto dopo le prime giornate del campionato di calcio. In particolare si è parlato dell'uguaglianza di trattamento all'interno degli stadi di tutta l'emittenza televisiva privata.